

CRONACHE MANTOVANE Tribunale di Mantova

Avviso di vendita mobiliare

Con decreto 29-10-1957 del Giudice Delegato al fallimento di Faloni Giuliano è stata autorizzata la vendita a trattative private ed in blocco dei seguenti beni costituenti l'attrezzatura del laboratorio di confezione camicie (V.I.M.A.C.) e delle seguenti merci residue.

- 1) N. 23 macchine da cucire elettriche industriali di vario tipo.
- 2) Attrezzatura varia del laboratorio e annesso ufficio.
- 3) Manufatti e merci residue.

Gli interessati potranno rivolgersi direttamente al Curatore del fallimento Dott. Ezio Bertuzzi, Piazza Sordello, 43 - Tel. N. 24-65, entro il giorno 15 novembre p. v.

IL CURATORE
Dr. Ezio Bertuzzi

L'angolo del Lotto

Un po' di curiosità

Nel Settecento, in parecchi Stati italiani, il Lotto era severamente interdetto: in Toscana, ad esempio, un editto del 1737 comminava la tortura a chi lo avesse introdotto nel Granducato.

Venezia - Nessuna particolare indicazione dall'ultima estrazione. Insistete ancora nel gioco della ventina con 22-23-26-27 per ambo e terno.

il cabalista

Si prevede che quest'anno le Ricevitorie di Torino incasseranno quasi tre miliardi di lire.

I ritardi massimi, nella generalità dei casi, si aggirano intorno alle 100 settimane. Tuttavia, si sono avute anche punte sino a 120-130 settimane.

Otto milioni e 265 mila lire ha vinto - alla metà del mese di ottobre - uno sconosciuto giocatore di Lanusei, presso Cagliari, con mille lire puntate sulla quaterna e 500 sul terzo per tutte le ruote con i numeri 69-33-34-17, usciti poi a Palermo.

Non tutti sanno che Lino Lacedelli, il famoso scalatore dell'Himalaya, tra l'altro, gestisce una Ricevitoria del Lotto e del Totocalcio a Cortina d'Ampezzo.

Anche il satellite artificiale russo ha stupefatto la fantasia dei cabalisti, com'era più che prevedibile. A Ferrara, è stata messa su una bella quaterna espressamente suggerita dal satellite: 64-32-53-21. I cabalisti oltretutto sono degli ottimismo!

Un numero... molto sfruttato dai lottisti è il 90; l'interpretazione classica è «paura». Ma il 90 significa anche «Spirito Santo» e - pare - «bomba atomica».

Alla metà del mese di ottobre, una vincita globale di sei milioni è stata registrata in una Ricevitoria di Imola con il terzo 2-10-22, giocato da un militare e da due donne. Il militare - che aveva ottenuto i numeri in sogno - ha vinto la percentuale minore, avendo giocato solo 250 lire.

Per ben due settimane consecutive, sulla ruota di Napoli sono usciti quattro numeri su cinque appartenenti alla settimana: la prima volta 70-72-73-78, la seconda 7-74-77-79. Si dice che d'autunno a Napoli la cadenza del 7 è sempre in fase.

Una somma non eccessiva, ma comunque... sempre gradevole, è stata vinta da uno sconosciuto a Cascina, con la quaterna 2-10-20-22. Egli giocava la quaterna da quattro settimane. La vincita è stata di 800.000 lire.

Un po' di cabala
Capigiucoco - E' caduto l'88 a Firenze, dopo 87 settimane e come primo estratto. Subentra il 73 con un ritardo di 72 settimane.

Giuochi con i capigiucoco - Tentate la cadenza 73-83, contemporaneamente a Bari e Firenze.

Giuochi dei meno ritardati (entro un raggio massimo di 15 numeri) - Provate la cadenza 13-23-43-73 per ambo e terno a Bari, Genova, Milano, Roma e Venezia.

Primi estratti - Con l'ultima estrazione, è prevalsa di gran lunga l'ottantina con 88 (Firenze); 89 (Genova); 85 (Milano); 81 (Napoli); 86 (Palermo); 80 (Torino).

Bari - Da tenere presente il terno in cadenza 24-64-74.

Cagliari - Terno consigliabile 42-43-45, con un ritardo massimo di 41 settimane.

UNA REALTÀ BEN PRESENTE NELLA SUGGERIZIONE DI UN LUOGO CARATTERISTICO

La palude del Mincio non è soltanto «colore» ambientale ma rappresenta una risorsa economica di indubbio rilievo

Canne e carice vengono coltivati, raccolti, lavorati e largamente esportati in mezza Europa - Rivalta è il centro primario di questa attività, ormai secolare e sempre viva



Una panoramica dei terreni vallivi di Mincio, scattata dal campanile di Rivalta.

(Foto Contesini)

Le valli del grande silenzio cominciano a Bellacqua, una borgata del Goisese dove il Mincio perde il suo vigore e lentamente si adagia nel torpore della palude. La Padania delle colture grasse e gagliarde è tutt'intorno, ma non tocca l'ambiente di quest'isola di acque stagnanti, di canali imacciati, di canne e di erbe. Il paesaggio non cambia scendendo a valle: Rivalta, le Grazie, l'Aldriga tristissima, gli Angeli, il lago di Sopra. È la nostra Maremma, modesta e casalinga, ad un tiro di schioppo dalla città: un'immensa distesa che il vento muove come un mare in tempesta. D'estate è verde, un verde a volte con toni grigi, adesso ha assunto bianca tonalità di giallo. Si respira, come fosse nell'aria, la malinconia sottile e rabbrivente delle cose immote ed immutabili; i rumori della civiltà sembrano e normalmente lontani e quando la barca scivola tra i canali si adatta spiritosamente «sentendoli» adatti e normalissimi - al più trito colore d'occasione, con divagazioni decadentistiche sul tema delle feuilles mortes.

C'è un fascino che attrae anche in queste lande desolate e, indistintamente, ne cadono prigionieri tutti gli ingegni e quali, matita e taccuino spianati, calano quaggiù naturalmente predisposti al bozzetto impressionistico, da tenera paginella di gualtano, poi (sfolata l'ubriacatura bucolica) a dover fronteggiare le punte avanzate di una realtà ineguocabilmente cronistica, corposa e consistente anche tra le nebbie ovattate del sito. Il paesaggio, in queste lande, non è circoscritto alla presenza pura e semplice di una flora tipica ed ai suoi cicli vegetativi; parte piuttosto da essa per arrivare agli abitanti della palude, che con le sonnellate del Mincio ci campano, a dimostrazione delle straordinarie virtù di adattamento della gente mantovana.

Perché nelle valli del grande silenzio crescono con straordinaria abbondanza due vegetali che tutti conoscono, quanto meno per sentito dire; ma non tutti immaginano certo come essi costituiscono, adeguatamente lavorati e trattati, un'importante risorsa economica, in via principale per Rivalta, centro motore di tale attività.

Si tratta - inutile dirlo - della canna e dell'erba palustre, o «carèsa» che dir si voglia.

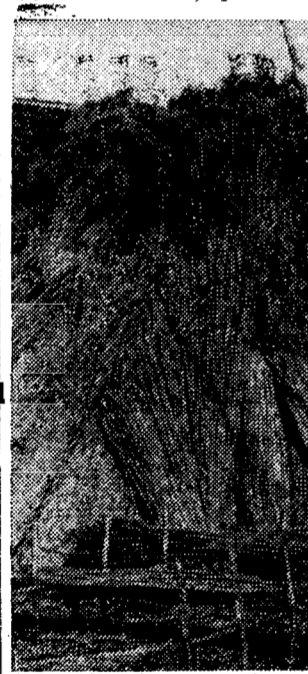
Gli informatissimi sanno che la canna è il Phragmites communis, caratteristica dei luoghi impaludati. Il fusto, sottile ed elastico, arriva fino a tre metri d'altezza; le foglie sono lanceolate e il fiore è un pennacchio impiegato nella confezione delle spolverine ad uso domestico.

La «carèsa» o carice, è il carex dei naturalisti. Il prof. Enrico Paglia, in un suo dotto saggio, ne elenca fino a trenta varietà, ma ci interessano la «caespitosa» e la «riparia», cioè le più diffuse.

Tanto per dimostrare che siamo documentati, aggiungiamo che la canna è una monocotiledone della famiglia delle Cyperacee, con foglie lineari, dure e taglienti, lunghe anche un metro e mezzo. Le canne e il carice rappresentano la coltura fondamentale, o addirittura unica, delle zone vallive di Mincio. Perché, contrariamente a quanto di solito si ritiene, è una coltura vera e propria, con

irrigazioni, concimazioni, disinfezioni antiparassitarie, che risente delle avversità stagionali né più né meno di qualsiasi altro prodotto agricolo.

Alle canne, per esempio, nuociono moltissimo le brinate primaverili, che «cuociono» i teneri germogli; le grandinate e le nevicate che spezzano gli steli; la carezza invece è danneggiata da un insetto che per la prima volta apparve nel 1927, quel Ten-



Un deposito di canne, già selezionate e raccolte a fasci.

(Foto Contesini)

tre almeno 1000 ettari (3000 biolche) non danno altro che il «patusso», una carèsa di qualità assai meno pregiata. Le cifre non sono ufficiali, ma riteniamo non si allontano troppo dalla realtà.

Una biolca di palude dà una produzione oscillante dai 9 ai 12 quintali di canna, già pronta per la lavorazione, senza il fogliame e gli scarti. In un'annata... palustre quindi, Rivalta e contermini possono

disporre di 15-16 mila quintali di canna. La carèsa rende sei quintali la biolca (prodotto già pulito); in un anno sono circa 5 mila quintali. Naturalmente ci sono le annate buone e no: quest'anno pare che le cose vadano discretamente, almeno nel settore produttivo. Per il consumo, il discorso è diverso e si limita, per ora, alle speranze. Il raccolto della carèsa è già avvenuto ed i depositi sono cospicui; la canna invece matura tra novembre e dicembre. Allora si potrà ripiombare nelle nozioni coristiche, con le schiere di uomini che tagliano gli steli, li caricano sui grossi barconi di basso pescaggio e li convogliano nei magazzini all'aperto attraverso l'intricata rete di canali. Anche la carèsa la raccolgono solo gli uomini, a manelli, con un falchetto affilatissimo.

Nel settore palustre, l'iter della merce è rapidissimo: il produttore infatti è insieme anche l'industriale che lavora il prodotto grezzo e il commerciante che lo colloca. Arrivati a questo punto, diventa preponderante un perché, che senz'altro condiziona il proseguimento di queste note, offerte da un profano a profano, contando sulla benevola comprensione dei tecnici.

Le canne e la carèsa hanno un vasto campo d'impiego per cui siamo costretti ad una rapida elencazione. Innanzitutto i graticci o arelle, che largamente si impiegano nella biancheria e nell'edilizia, oggi principalmente nell'orto-floricoltura e nelle ceramiche per le coperture dei laterizi in essiccazione naturale. Quindi le stuoie intrecciate di fibre vegetale (la cosiddetta pavera) e di canna, per i caseifici; i magazzini di formaggi, le cantine, ovunque insomma si deb-

bano aerare e schermare locali e merci. Il carice serpeggiante per l'impaghiatura delle seggiole, per la copertura delle damigiane, per legacci e cordoni. Il cascame viene adottato per imballaggi di laterizi e di impianti sanitari, di maioliche e ceramiche.

Di questa sera e propria industria, Rivalta è il centro principale del Mantovano e certamente uno dei più importanti d'Italia. Esistono ditte

che, quante fabbriche di fiaschi e damigiane si servano esclusivamente a Rivalta.

Nomi come Benasi, Todeschi, Scalogna, Grassi dominano la produzione; la lavorazione e il commercio dei prodotti palustri. Cercheremo, domani, di conoscerli più da vicino.

RENZO DALL'ARA
(continua)

I giovani coltivatori saranno considerati agli effetti dell'imponibile

La Federazione Coltivatori Diretti ci prega di pubblicare: «Mercoledì 30 ottobre la Commissione del Lavoro della Camera dei Deputati, ha approvato, in sede legislativa, la proposta di legge dell'on. Ferdinando Truzzi che prevede la valutazione dei giovani coltivatori e lavoratori agli effetti dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura, dal 14° al 18° anno di età.

«E' noto che in precedenza, nonostante la più accesa protesta della Federazione Provinciale dei Coltivatori Diretti, il decreto prefettizio riguardante l'imponibile di mano d'opera, escludeva, da una qualsiasi valutazione, i giovani sino al 18° anno di età per modo che molte aziende coltivatrici, in sede di censimento agli effetti dell'imponibile di mano d'opera, si sono viste caricate di imponibile invariato in sostituzione della mano d'opera dei giovani inferiori al 18° anno di età, non considerati.

«Per ovviare a tale stortura il Presidente della Federazione on. Ferdinando Truzzi il 12 aprile 1957 presentò la proposta di legge che, come sopra accennato, è stata approvata dalla Camera.

«Si prevede che entro il mese di novembre anche il Senato approverà la proposta di legge e che la norma potrà avere esecuzione sin dalla prossima annata agraria 1957-58».



Le donne lavorano al telaio alla confezione delle stuoie. (Foto Sbarberi)



Le macchine vengono ora impiegate nella fabbricazione delle arelle. (Foto Sbarberi)